

L'intervista Il soprintendente: il metodo è riportare l'attenzione sul patrimonio diffuso

Data Stampa 870 Data Stampa 870

«Monumenti, la sfida tutela»

Nuzzo: mettere in rete musei, borghi e chiese. Il litorale un laboratorio di turismo sostenibile

Nadia Verdile

Per il soprintendente Mariano Nuzzo «la sfida più grande è tenere insieme la ricchezza e la complessità di questo territorio. Caserta, oltre la Reggia, è anche centri storici, paesaggi rurali e costieri, siti archeologici, borghi, chiese, ville, architetture del lavoro, luoghi della memoria e patrimoni spesso meno visibili, ma non meno importanti. Vanno messi in rete. Il metodo è riportare l'attenzione sul patrimonio diffuso». Nuzzo si dice pronto «a collaborare con il Comune per San Leucio e Belvedere. Per lui il litorale deve essere «un laboratorio di turismo sostenibile».

A pag. 25

L'intervista **Mariano Nuzzo**

«Tesori, sfida tutela il litorale un laboratorio di turismo sostenibile»

► Il soprintendente: «Mettere in rete monumenti, borghi, chiese e paesaggi» «Il metodo è puntare sul patrimonio diffuso costruendo relazioni con enti e istituzioni

Nadia Verdile

Soprintendente, quali sono le principali sfide che la Soprintendenza affronta nel territorio di Caserta e della sua provincia?

«La sfida più grande è tenere insieme la ricchezza e la complessità di questo territorio. Caserta, oltre la Reggia, è anche centri storici, paesaggi rurali e costieri, siti archeologici, borghi, chiese, ville, architetture del la-

voro, luoghi della memoria e patrimoni spesso meno visibili, ma non meno importanti. Per una Soprintendenza questo significa lavorare ogni giorno su piani diversi: tutela, conoscenza, qualità dei progetti, manutenzione, paesaggio, archeologia preventiva, emergenze e collaborazione con gli enti locali. La tutela è un accompagnamento, una responsabilità e, quando condivisa, anche una leva per uno sviluppo più serio e più du-

raturato».

Quali i risultati più significativi del lavoro svolto negli ulti-



Superficie 51 %

mi anni?

«Più che un risultato, parlerei di metodo. In questo anno la Soprintendenza ha cercato di riportare attenzione sul patrimonio diffuso della provincia, costruendo relazioni con Comuni, università, istituzioni culturali, forze dell'ordine, enti proprietari e comunità locali. Penso al lavoro sull'Appia, alla maggiore attenzione verso San Leucio, Casertavecchia, l'antica Capua, il litorale domizio, i centri storici minori e anche verso patrimoni più recenti, come le architetture produttive e del Novecento ma anche la tutela archeologica, i cantieri pubblici, il monitoraggio del territorio. Far uscire la tutela dagli uffici e a renderla più vicina ai luoghi, alle amministrazioni e ai cittadini».

Perché il Bagno di Maria Carolina al Belvedere resta inaccessibile e "inguaribile"?

«Capisco bene la domanda, perché un luogo come il Bagno di Maria Carolina suscita naturalmente curiosità e attesa. Però non parlerei di bene "inguaribile". I beni culturali non sono mai inguaribili: sono fragili, complessi e hanno bisogno di studio, cura e interventi corretti. Il Bagno di Maria Carolina è un ambiente delicatissimo, per caratteristiche storiche, materiali, conservative e microclimatiche. Aprire un luogo al pubblico non è come aprire una porta: significa garantire sicurezza, conservazione, controllo dei flussi, condizioni ambientali adeguate e una gestione sostenibile. La Soprintendenza, per quanto di competenza, è disponibile a collaborare con il Comune e con gli altri soggetti coinvolti per individuare una soluzione seria. Ma su beni così delicati bisogna evitare scorciatoie. La prima forma di valorizzazione è assicurare che il bene non venga compromesso».

Sempre a San Leucio, parte del sito Unesco, insistono due grandi criticità: da una parte i lavori di restauro delle Cavallerizze, completati e già ammalorati; dall'altra la fogna a cielo aperto in piazza della Seta, per il cui ripristino la Soprintendenza ha chiesto, anni fa, al Comune la relazione di un archeologo.

«Sulle Cavallerizze occorre procedere con verifiche tecniche puntuali: capire la natura degli ammaloramenti, le cause, le responsabilità manutentive e le possibili azioni correttive. Non è utile semplificare prima degli accertamenti. È però evidente che ogni restauro, una volta concluso, deve essere seguito da manutenzione programmata, controlli periodici e chiarezza gestionale. Quanto a piazza della Seta e ai sottoservizi, la richiesta di approfondimenti archeologici non va letta come un rallentamento burocratico, anche perché le indagini sono parte essenziale e imprescindibile di un progetto sulle preesistenze. In un contesto storico e Unesco, ogni intervento nel sottosuolo deve essere impostato con le cautele necessarie, proprio per evitare danni al patrimonio e complicazioni successive. Naturalmente, se ci sono criticità igieniche, funzionali o di decoro, l'interesse comune è risolverle in tempi rapidi, ma con un progetto corretto e condiviso».

Se dovesse indicare una priorità assoluta per il patrimonio culturale della provincia di Caserta nei prossimi cinque anni, quale sarebbe?

«Sicuramente la manutenzione programmata del patrimonio diffuso. Un bene curato con continuità costa meno, si conserva meglio ed è più facilmente valorizzabile. Dobbiamo passare dalla cultura dell'intervento ec-

cezionale alla cultura della cura quotidiana: conoscenza aggiornata, monitoraggio, piccoli interventi tempestivi, collaborazione con i Comuni e maggiore attenzione alla qualità dei progetti. È una sfida meno spettacolare di un grande cantiere, ma molto più decisiva per il futuro del territorio».

Cos'è per lei Carditello?

«Un luogo che racconta il rapporto tra architettura, agricoltura, allevamento, paesaggio e vita produttiva. La sua rinascita ha anche un valore simbolico: dimostra che i luoghi possono essere recuperati non solo materialmente, ma anche nella coscienza collettiva».

Il litorale domizio continua a rappresentare una delle aree più complesse del territorio casertano.

«Un territorio difficile, ma soprattutto un'area che conserva risorse ambientali, paesaggistiche, archeologiche e culturali importanti. La priorità è ricostruire qualità: qualità del paesaggio, dell'ambiente, degli insediamenti, dei servizi, della progettazione e della fruizione. Soprattutto la necessità di avere un nuovo piano per il paesaggio, adeguato alla condizione attuale dei luoghi e con una prospettiva futura di recupero e riqualificazione. Non può esserci turismo duraturo se prima non si affrontano degrado, abusivismo, accessibilità, tutela delle aree naturali e valorizzazione dei siti archeologici. In questa direzione sono importanti il lavoro con la Regione, i Comuni, il rapporto con le università, la documentazione dei siti, la fruizione anche digitale e il coinvolgimento delle comunità locali. Il litorale domizio può diventare un laboratorio di recupero, legalità, paesaggio e turismo sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE Mariano Nuzzo,
sopra la Bandiera Blu a Cellole



**PRONTI A COLLABORARE
CON IL COMUNE
PER SAN LEUCIO
LA RINASCITA
DI CARDITELLO
HA VALORE SIMBOLICO**